

IL RAPPORTO INDIVIDUO/AMBIENTE IN UNA PROSPETTIVA LIFE-SPAN (ARCO DELLA VITA)

A cura di Massimo Rinaldi
assessorato Ambiente Provincia di Modena

Sia che il nostro concepimento sia stato naturale o assistito, la nostra vita prenatale si è svolta per circa nove mesi in un microcosmo che potremmo chiamare *ambiente* (sacco amniotico) contenuto all'interno di un sistema più grande (il corpo materno), che a sua volta è immerso in un ambito più ampio composto oltre che da elementi materiali e da altri organismi (*ambiente primario o naturale*), anche da altri soggetti umani e da elementi culturali (*ambiente secondario o culturale*).

Si cercherà qui di percorrere i passi dell'evoluzione dell'individuo umano in tutto l'arco della sua esistenza, in rapporto all'ambiente che lo circonda e di individuare i condizionamenti che influenzano la percezione che egli ha di questo intorno. Pur considerando assolutamente rilevante l'importanza dell'eredità di specie che ci spinge istintivamente verso la natura, ci occuperemo prevalentemente dei presupposti di carattere culturale su cui si basano le nostre riposte agli stimoli ambientali.

Gli psicologi concepiscono il rapporto individuo-ambiente primariamente in termini di *adattamento*. Il comportamento umano è determinato da uno scopo: la sopravvivenza fisica e psicologica; tale sopravvivenza dipende dalla capacità di adattamento dell'individuo. Per descrivere i cambiamenti del rapporto individuo/ambiente nella prospettiva dell'arco della vita (*life-span*), molti studiosi utilizzano modelli basati sul fatto che "l'adattamento dipende dalla soddisfazione dei bisogni dell'individuo da parte dell'ambiente"; tali modelli studiano il rapporto tra le competenze ambientali dell'individuo nelle varie età della vita e le facilitazioni o gli ostacoli che l'ambiente interpone alla soddisfazione dei suoi bisogni.

Nel corso della vita (salvo eventi eccezionali che possono creare eclatanti discontinuità) avremo una curva in ascesa delle nostre competenze nella conoscenza dell'ambiente, che comincerà a discendere con l'invecchiamento. Nell'infanzia e nella senilità avremo i minimi della nostra capacità di adattamento e di competenza nel soddisfare i nostri bisogni; in questi periodi, caratterizzati da condizioni di elevata vulnerabilità, il nostro rapporto con l'ambiente sarà di massima dipendenza.

1. PERIODO PRENATALE, NASCITA, ETÀ EVOLUTIVA

Il contesto sociale, psicologico e ambientale in-

fluenza fin dal concepimento la nostra esistenza. Aspettative, ansie, livello economico e culturale, stato di salute della madre e della famiglia, insieme al grado di salubrità ecologica sono fattori che determinano pesantemente la maturazione prenatale. Nel ventre materno abbiamo vissuto in un sacco pieno di un liquido che ci ha protetto dagli urti. Voci e rumori dell'esterno sono coperti dai suoni provocati dalla circolazione del sangue del corpo che ci accoglie. Cresciamo assumendo sostanze nutritive senza lo sforzo di succhiare, masticare, ingoiare. I nostri occhi non subiscono le offese della luce. Il nostro corpo è mantenuto a temperatura costante. La placenta mediando tra noi e nostra madre ci protegge dalle infezioni batteriche. I nostri giorni passano in un microcosmo nel quale disponiamo di tutto ciò di cui abbiamo bisogno: protezione, calore, nutrimento. Nonostante l'utero materno sia un ambiente fortemente controllato e il feto sia soggetto a diversi livelli di protezione, le influenze esterne si fanno comunque sentire. Anomalie nello sviluppo prenatale possono essere determinati dall'entrata in contatto del feto con sostanze tossiche o con virus. Sui difetti alla nascita, assumono notevole importanza fattori ambientali come determinate sostanze chimiche, certi virus, alimenti o farmaci che passano dalla madre al feto attraverso la placenta (1). Diversi composti chimici immessi nell'aria, nell'acqua o negli alimenti dalle attività umane, presentano documentati effetti teratogeni, danneggiano cioè il normale sviluppo dei bambini non ancora nati causando malformazioni e altre deficienze fisiche o mentali.

La nostra vita prenatale è un'esperienza essenzialmente *naturale* e irripetibile della quale però non conserviamo memoria.

Le donne per partorire si recano in genere in clinica separandosi dal loro ambiente familiare e dai loro legami sociali; scelgono la sicurezza offerta dalle sale parto delle moderne strutture sanitarie, con le loro strumentazioni sofisticate, le loro luci sfolgoranti. Il luogo del trionfo dell'asettico, dell'*inorganico*, dell'*artificiale* è teatro di una delle manifestazioni nelle quali più si esprime la nostra vicinanza alla natura, il nostro carattere di organismi biologici.

Un giorno poderose spinte ci buttano nel mondo, il freddo ci fa fare il primo respiro e il primo pianto. Il primo incontro con l'*artificiale* lo facciamo con le forbici dell'ostetrica: il cordone ombelicale viene tagliato, legato il follicolo e noi siamo veramente e finalmente Altro.

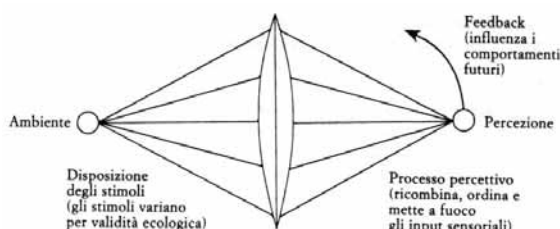
Da quel giorno siamo nel mondo; lo spazio a nostra disposizione si è di colpo enormemente dilatato e abbiamo la possibilità, per un periodo di tempo certo limitato ma abbastanza lungo, di farne esperienza.

1.1 Percezione, apprendimento, conoscenza dell'ambiente

Da neonati siamo dotati di discrete capacità sensoriali: olfatto e gusto sono particolarmente efficienti, siamo in grado di percepire i suoni acuti, rispondiamo a sollecitazioni tattili anche se nei primo giorni di vita sia-

mo poco sensibili al dolore, mettiamo a fuoco solo oggetti vicini, non distinguiamo i colori ma preferiamo figure complesse e riconosciamo il volto umano. Nelle prime settimane di vita le nostre azioni sono prevalentemente riflesse, ma sono ormai associate le impressionanti capacità di apprendere dei neonati. La nostra evoluzione, la creazione delle nostre peculiarità individuali saranno determinate dalla dotazione naturale di cui disponiamo fin dalla nascita (capacità sensoriali e percettive - capacità di apprendimento), ma soprattutto dagli stimoli provenienti dall'ambiente che ci circonda e dalle esperienze cui saremo sottoposti. Grace J. Craig definendo l'apprendimento come il processo che determina modificazioni permanenti del comportamento umano, sostiene che "l'ambiente può bloccare o facilitare la crescita di un organismo, può creare stati d'ansia che si protraggono nel tempo o contribuire al costruirsi di capacità complesse" (2).

La psicologia ambientale (3) occupandosi di percezione ambientale sostiene che questa avviene attraverso l'attività contemporanea di tutti i sensi, ma che il soggetto, attribuendo un peso soggettivo agli stimoli in base ad esperienze passate o dirigendo l'attenzione su aspetti particolari, può in qualche modo deformare la realtà oggettiva; il soggetto elabora le informazioni ricevute dagli stimoli ambientali sulla base di esperienze passate ed agisce in futuro utilizzando i risultati ottenuti da queste elaborazioni.



La percezione ambientale secondo il modello a lente di Brunswik.
Fonte: McAndrew [1993, 30].

L'esplorazione dell'ambiente è un'attività che occupa il nostro tempo fin dai primi giorni di vita. È riconosciuto, dall'etologia come dalle scienze umane, che la quantità e qualità delle informazioni che ricaviamo da questa esplorazione sono fondamentali per

la sopravvivenza. Impariamo ad orientarci, a riconoscere luoghi e ambienti nei quali trovare rifugio ed altri nei quali siamo sottoposti a potenziale pericolo. Col passare del tempo e la stratificazione delle esperienze le nostre capacità di percepire l'ambiente diventano più sofisticate, anche se progressivamente "filtrate" da sovrastrutture culturali che possono indurci a deformare la realtà.

Per J. Piaget (4) il bambino affina le sue abilità nella conoscenza dell'ambiente secondo fasi legate allo sviluppo del pensiero, creando sistemi di riferimento sempre più compiuti fino a raggiungere la pienezza nella percezione dell'ambiente con un sistema di coordinate di tipo euclideo.

Gli studiosi di scienze del comportamento individuano le fasi che percorriamo da bambini nella conoscenza dell'ambiente, che rispecchiano fondamentalmente i passi che facciamo da adulti nella conoscenza di un ambiente sconosciuto:

- rappresentazione soltanto di alcune parti dell'ambiente a cui il soggetto può accedere direttamente, senza nessuna connessione spaziale con le altre parti;
- prendono rilievo i landmarks, elementi percettivamente vistosi dell'ambiente che funzionano da segnali di qualcosa che interessa (un monumento all'interno di una piazza la "marca", rendendola riconoscibile rispetto ad altre); intorno ai landmarks si raggruppano altre informazioni ambientali che cominciano ad organizzarsi come isole, senza relazioni complessive;
- si istituiscono dei rapporti spaziali tra queste isole di conoscenza sulla base di coordinate geografico-ambientali stabili e indipendenti dal soggetto.

1.2 Educazione

Nella formazione dell'atteggiamento che avremo nell'età adulta nei confronti dell'ambiente e quindi della sensibilità con la quale ci porremo di fronte al problema dell'uso delle risorse naturali e dei beni comuni, è decisiva l'educazione ricevuta in famiglia e nella scuola.

Gli psicologi ambientali trattando di sviluppo affettivo, rilevano che la maturazione dell'individuo è strettamente connesso al suo *abitare* in un ambiente favorevole a questa maturazione, che l'attaccamento ai luoghi (naturali, costruiti - casa, quartieri, città,

La conoscenza ambientale e gli stadi di sviluppo di Piaget

| Stadio di sviluppo | Abilità spaziale |
|---|--|
| Sensomotorio (fino a 2 anni) | Completamente egocentrico; definisce lo spazio e la posizione degli oggetti solo in relazione al proprio corpo |
| Pensiero intuitivo o preoperatorio (2-7 anni) | Ancora egocentrico, ma comincia a costruire semplici rappresentazioni simboliche dell'ambiente immediatamente vicino |
| Pensiero operatorio concreto (7-12 anni) | Può pensare oggetti e luoghi come esistenti indipendentemente da lui; diventa più sofisticato l'uso dei landmarks per localizzare oggetti e luoghi |
| Pensiero operatorio formale (dai 12 anni) | Sa usare simboli e astrazioni per rappresentare lo spazio; sa formare mappe cognitive più grandi e più unitarie |

Fonte: McAndrew (1993)

regioni, stati, ... Terra) che si presenta nell'età adulta si esprime con gli stessi meccanismi dell'attaccamento alle persone. L'uso che faremo dell'ambiente non umano (naturale e costruito), dipenderà dall'uso da noi fatto in precedenza dell'ambiente umano (madre, famiglia, casa della famiglia) [Winnicott 1987]; secondo tali teorie, tanto più saranno favorevoli le condizioni dell'ambiente familiare, tanto più sarà positivo il nostro rapporto con l'ambiente esterno (casa, città, stati, Terra). Per esempio: se nell'infanzia ci sarà stato trasmesso il valore del rispetto, da adulti tratteremo con rispetto le persone e l'ambiente.

Ruolo educativo fondamentale è esercitato dalle istituzioni scolastiche. Purtroppo la nostra scuola rimane tuttora in generale chiusa in se stessa, estranea alla comunità sociale e all'ambiente circostante, isolata in quella che celebri pedagogisti definiscono come un'"illusoria autosufficienza educativa". La formazione scolastica, ci insegna inoltre, una conoscenza frammentata nelle diverse discipline che ci rende incapaci di vedere legami e interrelazioni tra oggetto e contesto, di prevedere in modo compiuto i possibili effetti dell'azione, comprendere ambiti culturali diversi da quelli di cui facciamo parte.

Franco Frabboni (5) nei primi anni '90 individua l'ambiente come strumento educativo fondamentale, l'ambiente "come alfabeto: come grammatica di conoscenza e fantasia". Tale "alfabeto" persegue finalità di natura cognitiva (l'ambiente come banca delle conoscenze: segni-tracce-orme del passato e parole-suoni-oggetti-immagini del presente), di natura estetica (l'ambiente come bottega della fantasia: grandezze, forme, colori, velocità, temperature ... si offrono come alfabeti plastici e trasfigurabili dall'immaginazione), di natura etico/sociale (l'ambiente come tempio dei valori sociali e culturali che merita salvaguardia-difesa-protezione).

Recentemente E. Morin trattando di un'auspicabile riforma dell'educazione, rileva tra l'altro che è necessario insegnare "i metodi che permettono di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto, in un mondo complesso" e di cogliere le lezioni delle crisi ecologiche planetarie del XX sec. per farci prendere coscienza della nostra Terra-Patria e della nostra appartenenza a quella comunità di destino che è la comunità umana.

La partecipazione quindi ad una scuola aperta, che insegna ad osservare e comprendere la ricchezza che l'ambiente offre, a saper cogliere la complessità delle interrelazioni tra individuo, società, ambiente naturale e fabbricato, locale e globale, valorizza l'ambiente stesso ai nostri occhi e ci obbliga a valutare la legittimità etica del nostro agire.

2. GIOVINEZZA ED ETÀ ADULTA

Le nostre caratteristiche individuali, le nostre modalità percettive e di elaborazione delle informazioni, il nostro modo di pensare, le nostre azioni, sono modellate attraverso quello che Edgar Morin chiama *imprinting culturale* (6), quel processo che segna gli esseri umani fin dalla nascita e li segue per tutta la vita, nella

famiglia, nelle istituzioni scolastiche, nel lavoro e che produce una forma di conformismo che impone l'accettazione di convinzioni, credenze, dottrine, ideologie e che sanziona i comportamenti devianti o semplicemente critici. La costruzione di una nostra *Weltanschauung*, di una nostra visione del mondo, sarà quindi fortemente influenzato dai



modelli educativi, dagli schemi di pensiero, dagli stimoli intellettuali, dalle tendenze artistiche ed estetiche, dai principi etico-religiosi prevalenti dell'ambito socio-culturale in cui siamo inseriti.

2.1 La tradizione religiosa

La concezione dell'uomo e della natura e i comportamenti nei confronti dell'ambiente e dell'esistenza in generale, riflettono in gran parte la tradizione religiosa di appartenenza. Tuttavia all'interno della nostra cultura occidentale, sulla quale ha avuto rilevante influenza la fede giudaico-cristiana, esistono diverse modulazioni di posizioni a seconda che si dia più risalto a certi aspetti dei testi sacri, piuttosto che ad altri. Nella creazione Dio opera due drastiche separazioni: sé stesso dalla natura e l'uomo dalle altre creature. Con questa operazione il Dio dell'Antico Testamento (7) desacralizza la natura, anche se non la carica di negatività: ad ogni atto creativo si conclude "E Iddio vide che ciò era buono". Nella Genesi viene inoltre assegnato all'uomo un ruolo dominante rispetto alla Natura: "... ed abbia la signoria sopra i pesci del mare e sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, e sopra tutta terra, e sopra ogni rettile che serpe sopra la terra". Nello stesso libro all'uomo viene inoltre assegnato il ruolo di custode della natura: "Il Signore Iddio adunque prese l'uomo, e lo pose nel giardino dell'Eden, per lavorarlo, e per guardarlo".

Questa doppia lettura della natura desacralizzata ma buona e dell'uomo al tempo stesso dominatore e custode della natura, si è prestata nei secoli ad enfaticizzazioni di una visione rispetto all'altra, anche se possiamo dire che nella storia dell'Occidente ha prevalso l'idea di dominio, di separazione, controllo e sfruttamento dell'ambiente (non-umano).

Nei comportamenti individuali assume comunque rilievo importante l'eredità di diversi mistici e di

Francesco d'Assisi in particolare con il suo amore per la natura come totalità di vivente e inanimato che alimenta la vita fisica e spirituale. Tutte le creature in quanto oggetto dell'amore di Dio hanno pari dignità.

*(...) "Laudato si mi Signore cum tucte le Tue creature specialmente messer lo frate sole (...)
per sora luna e le stelle (...)
per frate vento et per aere et nubilo et sereno (...)
per sora aqua la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta. (...)
per frate focu (...) bellu et jocunto et forte. (...)
per sora nostra matre terra la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba" (...)*

2.2 Il pensiero lineare

L'eredità culturale che condiziona la maggior parte di noi nel corso di tutta la vita è l'abitudine a pensare in modo lineare.

Il pensiero *lineare* è un'attività mentale basata su concetti quali *causalità*, *gerarchia*, *ordine* che la nostra cultura si è data per ridurre e semplificare la complessità dei fenomeni al fine della loro spiegazione; è un metodo di ragionamento che procede sulla base di considerazioni e ipotesi e arriva a conclusioni che spesso rispecchiano quei presupposti.(8)

Il pensiero lineare, obbligandoci ad evitare di tener conto dell'ambiguità, dell'incertezza, del caso, in sintesi della complessità del reale, ci costringe ad una visione parziale e limitata di questa realtà. Questa forma di pensiero, sovrapposto a *imprinting* e condizionamenti, ci impedisce di elaborare in modo esaustivo le informazioni e di raggiungere la completezza nell'interpretazione della realtà, ci impedisce *comprendere* insieme il testo e il contesto, l'essere e il suo ambiente, il locale e il globale, le parti e il tutto.

Il pensiero lineare muovendo da paradigmi e dogmi e creandone continuamente dei nuovi, si auto-alimenta e si auto-legittima.

Ma la convinzione di assenza di alternative e la nostra pigrizia mentale ci porta ad accettare la comodità di un tale metodo e a rifiutare quello che Morin definisce "il pensiero che, mentre pensa, pensa anche "se stesso pensante". (9)

Di recente riconoscendo i guasti prodotti da tale modalità di pensiero e i limiti delle concezioni deterministiche (predeterminabilità di ogni fenomeno futuro), si è cominciato ad inserire nell'analisi variabili di incertezza e ad applicare all'azione il principio di precauzione

2.3 Naturale/Artificiale. Media, pubblicità, tempo libero

Non v'è dubbio che il modello prevalente delle nostre società (messo solo parzialmente in difficoltà negli ultimi anni dalle crisi ecologiche ed energetiche) sia plasmato sui miti dello sviluppo quantitativo e della crescita illimitata (e illimitabile).

Tale concezione che deriva dalle *teorie meccanicistiche* (10) del '600 e dal *positivismo* (11) ottocentesco, consolidata nell'ultimo secolo dagli indiscussi vantaggi di cui abbiamo potuto godere grazie a scoperte, ritrovati

ed invenzioni forniti da scienza e tecnica, ci ha portato ad un ulteriore allontanamento dalla natura e ad una dipendenza dalla tecnologia e dal comfort ai quali non sappiamo e non vogliamo (giustamente?) rinunciare. Schermi e rotocalchi propongono una realtà improntata all'artificiale: interni di abitazioni dotate di arredi minimi con prevalenza di acciaio, vetro e plastica, superfici piane e linee rette con discontinuità nette, esclusione delle tonalità calde, pareti spoglie illuminate artificialmente. L'immagine umana è di proporzioni perfette, gli sguardi rilevano durezza, autoreferenzialità, esclusione, solitudine appagante. Nelle occasioni in cui viene rappresentata, la natura viene caricaturata dall'assenza di elementi di disordine e dalla nitidezza delle immagini che esaltano i colori puri; nelle immagini vengono inseriti elementi di artificialità che la rendono accessibile in sicurezza e comodità.

La pubblicità propone la desiderabilità dell'asettico, l'esaltazione della tecnologia come prerogativa dell'uomo moderno, la tranquillità derivante dal calcolo e dalla distinzione netta che include ed esclude, l'utilità dell'artificiale che ci sottrae al rischio e alla durezza di una vita esposta agli elementi naturali.

Tutto questo contribuisce ad alimentare quello che qualcuno ha chiamato *sex-appeal* dell'inorganico, l'attrazione per gli ambienti completamente artificiali nei quali, padroneggiando tecnologie sofisticate, è possibile accedere a stimoli visivi e sonori estremi o affacciarsi al mondo attraverso il filtro di un monitor,

In molti subiamo il fascino dei documentari naturalistici e specialmente dalla predazione dei grandi carnivori, ma il video "censura" il sangue, gli odori, il rumore di ossa spezzate, di mascelle che masticano. Circhi e Zoo mettono in mostra animali esotici umiliati e costretti in spazi inadeguati. La Natura la vediamo rappresentata in film e cartoons, nei quali gli animali parlano, ragionano, istaurano rapporti di amicizia, sentimenti di carattere umano; il bosco è composto di maestosi abeti, pieno di fiorellini colorati, funghetti rossi a punti bianchi, scoiattoli, teneri cerbiatti o al contrario la foresta è oscura e inospitale piena di pericoli e di presenze inquietanti. Nei parchi a tema, dove tutto è ostentatamente finto, viviamo avventure su canoe galleggianti in paludi equatoriali tra attacchi di selvaggi armati di lance e machete, su battelli in balia delle correnti rapide e cascate o entriamo in ambienti virtuali dove ci abbandoniamo all'incanto dell'illusione sensoriale.

Ma nonostante la smania tecnologica che in qualche mo-



do colpisce ognuno di noi, siamo comunque attratti dall'ambiente naturale, al quale cerchiamo di accedere col massimo di sicurezza e confort, ma nel quale rischiamo l'incontro con l'imprevisto, con la durezza della natura. Così possiamo essere trascinati lontano dalle correnti marine, possiamo essere travolti da masse nevose, possiamo subire l'angoscia di perderci e rimanere senza provviste o acqua, possiamo essere punti da insetti o morsi da animali, la nostra pelle può essere ustionata dai raggi del sole, La coscienza del rischio che queste evenienze possano avvenire, possono spingere ad allontanarsi ulteriormente dal naturale, quasi a condividere l'idea di Hobbes che giudicava "la vita umana allo stato di natura, rozza, ripugnante e breve". In altri invece, le esperienze di difficoltà vissute in ambito naturale, vengono elaborate in rispetto per l'ambiente. Così in molti condividono l'idea che debba essere riconosciuto all'uomo il diritto di trasformare l'ambiente solo a condizione di una rigorosa applicazione dei principi di *responsabilità e sviluppo sostenibile*. In un'ottica di progresso morale dell'uomo appare a molti inevitabile quanto asserito da Aldo Leopold (12) e cioè che come passo successivo al riconoscimento di dignità morale e dovere di rispetto all'intera umanità, occorre estendere tale riconoscimento al mondo non-antropico.

2.4 Arte e letteratura

È opinione di diversi studiosi che "l'individuo ha bisogno di *narrazioni* per rendere vere le *cognizioni*", messaggi, opinioni, concetti verrebbero interiorizzati più attraverso il *racconto* degli stessi che attraverso la loro *spiegazione* razionale. I messaggi della musica, della poesia, della pittura e delle arti in genere, percepiti senza il filtro dell'elaborazione razionale, agiscono nel nostro profondo muovendo sentimenti, costruendo miti, interiorizzando idee e posizioni estetiche, modellando sensibilità e stili di vita.

Le avanguardie artistiche hanno la tendenza ad assecondare e spesso ad esaltare i processi storici e sociali in evoluzione, mentre tendono a rovesciare i canoni imposti dalle società consolidate, proponendo precetti estetici nuovi o riproponendo modelli del passato. Così come possiamo dire che il *romanticismo* del XIX secolo, con il suo magnificare le sublimi bellezze e le terribili forze della natura, è stato il frutto di una reazione alla rivoluzione industriale e al razionalismo settecentesco, possiamo altresì affermare per esempio che il *movimento futurista* dei primi decenni del '900, fu espressione di un momento storico estremamente fluido (sviluppo tecnologico, rivoluzioni, guerre, ...); l'esaltazione della macchina, della velocità, della tecnica, della vittoria, allontana l'uomo dalla natura ed esalta la sua forza e la sua superiorità. E' dai primi anni del '900 che le arti visuali rifiutano di imitare la realtà naturale, di rispettare i principi di simmetria e proporzione: la realtà va interpretata. Nella pittura del secondo dopoguerra anche quando compaiono figure naturali reali fedelmente riprodotte, vengono accostate in modo paradossale o inserite in contesti anomali creando situazioni enigmatiche (Magritte, Dali). La *pop-art* degli anni Sessanta e Settanta con la sua critica alla ci-

viltà industriale e alla società dei consumi ha per protagonisti gli oggetti. Quando Andy Warhol rappresenta la figura umana in realtà rappresenta l'oggetto di culto collettivo (Marylin, dean, Mao,....); nell'arte Pop la natura è assente, quello che prevale è l'artificiale, la fabbricazione in serie. Nella pittura contemporanea l'ambiente naturale viene rappresentato solo in rari casi e quasi mai in modo realistico; dell'ambiente vengono privilegiate le parti nelle quali appaiono evidenti gli interventi umani: arature, frazionamenti di proprietà e coltivazioni, filari di alberi, strade, canali,

Gli artisti privilegiano la figura umana nel suo rapporto obbligato e spesso conflittuale con l'artefatto. L'espressione artistica uscita dal chiuso delle gallerie con il fenomeno del graffitismo, ci colpisce con l'immediatezza delle sue forme e colori comunicandoci ansia, caos, assenza di controllo, ci annuncia la presenza di comunità violente funzionali al degrado urbano.

Nell'ultimo decennio del '900 anche l'arte si è servita del-



Pascal Roulix, *Lakmé*, 1993, computer animation. Hardware: Silicon Graphics; Software: Explore (TDI)/APPIA (ex Machina)

l'ampia gamma di strumenti infotecnologici a disposizione (reti di telecomunicazioni, realtà virtuale, simulazioni tecnologiche, olografia, ...); taluni artisti facendo interagire gli spettatori/fruitori delle loro opere con habitat totalmente artificiali, esasperano il distacco dall'ambiente naturale, ma al tempo stesso creano una "natura seconda", rappresentano quel "paramondo" creato dalla civiltà tecnologica all'interno del quale, secondo Pier Luigi Cappucci, già viviamo. (13)

Nella rappresentazione artistica (colta o popolare) della nostra realtà ci viene trasmessa una condizione umana senza vie d'uscita, ci viene descritto un uomo lontano dalla natura, indissolubilmente legato alla città e agli oggetti e drammaticamente solo.

La nostra permeabilità ai messaggi dell'arte ci rende particolarmente esposti a quanto la sensibilità estetica che il momento ci propone; rimangono tuttavia importanti nel modo di rapportarsi di ognuno con l'ambiente, le tracce dei movimenti culturali del passato.

Così se cerchiamo armonia con la natura, esprimiamo i lasciti neo-romantici della contro cultura giovanile degli anni '70 (primato dell'immaginazione e dell'immediatezza, rispetto all'intelletto e alla razionalità); se ci sentiamo "gettati nel mondo", soggetti "altri" rispetto all'ambiente fisico e culturale, siamo eredi dell'esistenzialismo; se ci affidiamo alla tecnica per affrancarci dai pericoli, dalle fatiche, dai dolori, dalle asprezze, del mondo reale, subiamo il fascino illuminista dell'era industriale; se rileviamo i fallimenti dei miti della modernità

(il dominio sulla natura rende la vita umana più facile e più felice – scienza e tecnica come strumenti di emancipazione umana) abbiamo assunto principi post-moderni,

3. INVECCHIAMENTO E MORTE

Abbiamo detto più sopra che il grado di soddisfazione nelle nostre relazioni con l'ambiente, è proporzionale al livello di difficoltà che l'ambiente stesso interpone al soddisfacimento dei nostri bisogni, siano essi *primari* (sopravvivenza) o *secondari* (psicologici), nonché al nostro grado di competenza nell'affrontare queste difficoltà. Nell'anziano queste competenze tendono ad indebolirsi. Nella terza età si assiste al rafforzarsi del ruolo di elementi quali disponibilità di risorse finanziarie, qualità del sostegno sociale e familiare, modo di affrontare le situazioni, eventi della vita quali lutti, malattie, ecc., che accrescono la dipendenza dell'individuo nei confronti dell'ambiente. [M.R. Baroni, 1998]

Con l'invecchiamento, fenomeno descritto dai biochimici come "una trama di eventi molecolari" (14) che può condurre fino al crollo del sistema (morte), la nostra resistenza agli sforzi fisici e mentali e agli attacchi di batteri e virus, si riduce notevolmente insieme alle capacità sensoriali e alle varie abilità. Questi deficit ci rendono più vulnerabili nei confronti dell'ambiente, in particolare di quello primario, alle asprezze del quale siamo più esposti.

Come nella vita prenatale e nella prima infanzia, avvicinandoci al momento della morte, emerge con più evidenza la nostra identità biologica che abbiamo cercato di rendere marginale nell'età di mezzo, attraverso il filtro culturale e l'utilizzo delle protesi tecnologiche. Le nostre funzioni di sistemi biologici (continui scambi con l'ambiente, assorbimento e assimilazione di sostanze nutritive, trasformazione di energia chimica in calore), appaiono più evidenti: esistiamo "per mezzo del *ricambio organico* con l'ambiente, del suo incorporamento temporaneo, del suo utilizzo e della sua riespulsione" suggerisce Hans Jonas. (15)

Dopo la morte la *materia inerte* di cui è costituito il nostro corpo "confluirà nell'universale fiume della materia indifferenziata" e parteciperà probabilmente a nuovi processi vitali. Ma che ne sarà dopo la morte, del nostro io, del nostro spirito, della nostra natura incorporea? Friedrich Cramer (16) a proposito del destino della *materia creativa* propone: "Possiamo presumere che, dopo aver attraversato le regioni caotiche, ritorni a organizzarsi in maniera ordinata nel campo evolutivo. Ma questo oltrepassa i limiti delle nostre considerazioni, ed è metafisica".

Alla fine di questo berve escursus che si chiude inevitabilmente con la fine dell'esistenza terrena, si potrebbe concludere parafrasando così V. Majakovskij:
... e di nuovo noi stessi
andremo ad irradiarci in innumeri spazi. •

Note:

- 1) La placenta tutela il feto prevalentemente dai batteri, ma ha ridotta capacità di protezione nei confronti di virus, ormoni e da gran parte delle sostanze chimiche.
- 2) Grace J. Craig "Lo sviluppo umano" 1995, Il Mulino, Bologna
- 3) Disciplina, sorta negli USA negli anni '70, che si occupa delle interazioni e relazioni tra le persone e il loro ambiente (...) non solo fisico, naturale o costruito, ma anche l'ambiente sociale, che non è quasi mai separabile dall'ambiente fisico. (Maria Rosa Baroni "Psicologia ambientale" 1998, Il Mulino, Bologna).
- 4) Jean Piaget. Psicologo svizzero (1896-1980). Studiò in particolare lo sviluppo dell'intelligenza nell'età evolutiva suddividendole in fasi da quella senso-motoria (supportata da riflessi innati) del neonato, alla fase delle operazioni astratte (6-11 anni) nel quale il bambino acquisisce le operazioni della logica
- 5) Da "L'extrascuola negli Orientamenti 1991. L'ambiente specchio delle mie brame" di F. Frabboni, Professore ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bologna.
- 6) Con il termine imprinting, Konrad Lorenz indica quel processo per il quale i nuovi nati degli uccelli, appena usciti dal guscio, stabiliscono un legame permanente con la madre ovvero con il primo essere vivente che vedono; alcune delle oche orfane che aveva visto nascerle lo seguivano come se fosse lui la loro madre.
- 7) I primi libri vennero scritti tra il X e il VI secolo a.C. mentre il testo definitivo risale al I secolo d.C. ed è diviso in tre parti: La Legge o Torah "Parola di Dio", I profeti, Gli scritti.
- 8) Un esempio di pensiero lineare può essere: "Quel ragazzo è un delinquente, d'altra parte il padre è stato imprigionato più volte per furto". Questa affermazione si fonda sui seguenti presupposti: A) Il figlio eredita (geneticamente) dal padre la propensione a delinquere; B) Il ragazzo è incapace di liberarsi autonomamente da un "destino" segnato; C) XXX mi ha detto che quel ragazzo è un delinquente e quindi deve essere vero.
- 9) Antonio Navarra (fisico, dirigente dell'Istituto Nazionale di Geofisica), difendendo le ragioni della Meccanica in un dibattito del 1990 su scienza e complessità annota: "È vero il modo di pensare "lineare" non è più sufficiente. (Ma) Abbandonare il pensiero lineare per quello non lineare è più o meno come passare dalla guerra in campo aperto alla guerriglia. Non ci sono più fronti, né battaglie, né linee precise, ma ci si avventura senza regole prefissate in un'area di nessuno tra colpi di mano e scaramucce, a fatica ci distingue l'amico dal nemico, agguati e imboscate sono sempre dietro l'angolo."
- 10) Meccanicismo: dottrina filosofica seconda la quale tutti i fenomeni si riducono a movimenti spaziali prodotti da cause necessarie. Per la scienza moderna il meccanicismo è stato fin dalle origini l'espressione dell'esigenza di una rappresentazione rigorosa e oggettiva della realtà.
- 11) Positivismo: indirizzo filosofico della seconda metà dell'800 che fondando la conoscenza sui fatti, intende estendere il metodo scientifico a tutti i settori delle attività umane.
- 12) Guardaboschi e naturalista statunitense che ha proposto (1949) la *land ethic*; secondo l'*etica del terra'* essendo gli esseri umani parte della comunità biotica (natura) devono rispettare i singoli membri e la stessa comunità.
- 13) "Questo nuovo mondo artificiale, antropocentrico, da cui emergono nuove figure del reale, del sapere, dell'immaginario, dispiega ancora una volta l'enorme capacità simbolica dell'uomo, la sua cultura che si fa natura, fino a sovrapporsi a quella fenomenica, planetaria (di cui anch'egli fa parte)" Pier Luigi Cappucci, docente di Scienze della Comunicazione all'Università al Sapienza di Roma, (1993)
- 14) Errori nella sintesi delle proteine, deficit di funzionamento del sistema immunitario, carenze ormonali, moria di neuroni, fenomeni di autoaggressione dell'organismo,
- 15) Hans Jonas (1903-1993), filosofo ebreo tedesco, fondatore della teoria della responsabilità secondo la quale occorre porre un freno alle potenzialità distruttive dell'agire umano e individuare i limiti che l'azione moralmente responsabile non dovrebbe superare. Ha proposto codici di comportamentali di auto-limitazione in pratiche quali la fecondazione assistita, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia, la manipolazione genetica.
- 16) Friedrich Cramer dirige l'Istituto Max Plank per la medicina sperimentale di Gottinga (D); è autore di importanti ricerche nel campo della biochimica e della biologia molecolare.